

EMERGENZA MIGRANTI

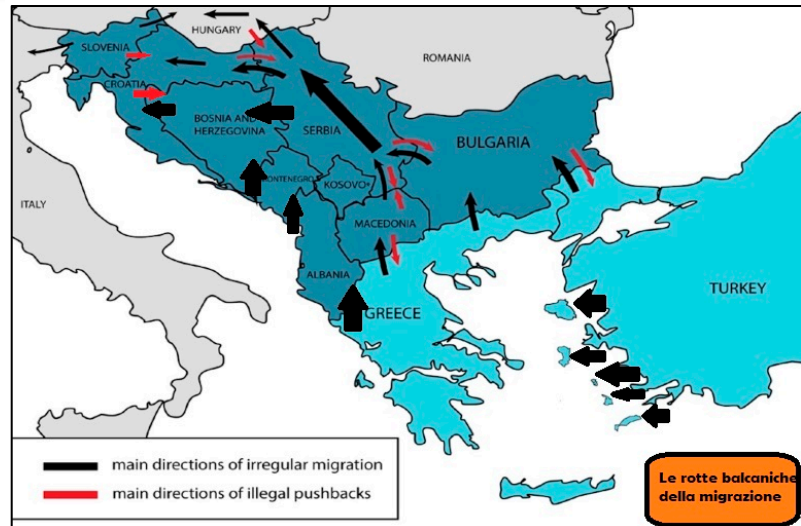
LE ATTIVITA' DELLE CHIESE LOCALI

Non si parla molto dei migranti che cercano di raggiungere l'Europa via terra, **attraverso i Balcani**, ma sono migliaia i migranti che continuano a tentare la via di terra per arrivare in Europa anche a costo di camminare per mesi. Continuano, nonostante l'Accordo tra Unione Europea e Turchia del 2016 per fermare il flusso drammatico di centinaia di migliaia di persone provenienti soprattutto da Siria, Afghanistan, Pakistan, Sri Lanka, Palestina, Maghreb ma anche dall'Africa. Quella rotta, in circa 7 mesi, aveva portato 1 milione di profughi per lo più siriani a raggiungere il nord Europa (Germania, Austria, Paesi scandinavi) partendo dalla Turchia e risalendo la regione balcanica attraverso Grecia, Macedonia e Serbia.

Sono passati oltre 3 anni da quell'Accordo, e si può affermare che la rotta non sia stata mai chiusa completamente: sono ancora migliaia i migranti, rifugiati e richiedenti asilo (soprattutto da Afghanistan e Siria) che provano a percorrerla per raggiungere i paesi dell'Unione Europea. Il flusso è sempre continuato in questi tre anni, ma è soprattutto **negli ultimi mesi che si è assistito ad un ulteriore aumento di flussi migratori lungo la rotta**. Alcuni dati UNHCR lo testimoniano chiaramente:

- **36.000 migranti** sono entrati in Grecia (via terra o via mare) nel periodo **1 gennaio – 2 settembre 2019** (con un picco di oltre 8.000 arrivi nel solo mese di agosto). Numeri che denotano un trend in costante crescita per la Grecia. Nello stesso periodo del 2019, l'Italia ha riportato poco più di 5.300 sbarchi e la Spagna quasi 20.000.
- La rotta balcanica “tradizionale” utilizzata in questi 3 anni (dalla Turchia passando per Bulgaria o Grecia, poi Macedonia, Serbia per provare ad entrare in Ungheria), è stata affiancata da una **seconda rotta** che dalla Grecia transita verso **l'Albania, il Montenegro** e infine la **Bosnia e Erzegovina** per provare ad entrare in Croazia. Il flusso in questa seconda rotta balcanica è di **circa 450 migranti a settimana (Unhcr)** che riescono a raggiungere la **Bosnia e Erzegovina**, in particolare nella zona di Bihac e di Velika Kladusa.
- Molti quindi i migranti che sono rimasti bloccati lungo la rotta balcanica; si stima una presenza di **circa 140.034 migranti**: di questi, 84.000 si trovano in Grecia, 17.472 in Bosnia e Erzegovina, 12.522 in Slovenia, 9.253 in Croazia, 8.369 in Serbia e altri in Albania, Nord Macedonia e Montenegro (IOM).

La nuova rotta balcanica



LE ROTTE BALCANICHE – *Mappa principali rotte migratorie (Unhcr)*

Lungo le rotte balcaniche si muovono tante famiglie, con anziani, numerosi bambini anche molto piccoli, disabili. Viaggiano in maniera totalmente improvvisata, spesso affidandosi a trafficanti locali. Molti sono in viaggio già da anni, molti hanno subito violenze e respingimenti lungo il loro percorso migratorio. Nessuno porta con sé alcun bagaglio per poter viaggiare più semplicemente: né cibo né acqua, né vestiti di ricambio, le cose di base per l'igiene personale o per le necessità dei bambini (pannolini, latte in polvere...). L'equilibrio psichico di molti di loro è fragile: dopo mesi o anni in viaggio o passati in strutture fatiscenti aumentano le violenze, le dipendenze da sostanze, i suicidi. Sono infine molte le persone che non ce l'hanno fatta a portare a termine il proprio progetto migratorio: annegate nel mar Egeo o nei fiumi balcanici, o rimaste uccise nei pericolosi tentativi di attraversare i confini.

Ciò che **desta maggiore preoccupazione**, però, è l'aggravamento delle condizioni in cui i migranti sono costretti a transitare lungo la rotta:

- la rotta rimane molto pericolosa e purtroppo **continuano gli episodi tragici** nel tentativo di raggiungere la Grecia dalla Turchia, sia via mare che guadando il fiume Evros. Sono inoltre molto elevate le preoccupazioni per la sicurezza dei migranti che attraversano la Bosnia e Erzegovina, essendoci ampie zone ancora minate non ben segnalate. A ciò si aggiungono le violenze ed i respingimenti perpetrati soprattutto nel nord della regione.
- ci sono migliaia di **minori non accompagnati** che stanno attraversando la rotta balcanica (4.129 minori non accompagnati solo in Grecia, dati UNHCR luglio 2019), esposti a rischi molto elevati per la loro sicurezza ed incolumità personale.
- **il sovraffollamento dei campi profughi, soprattutto nelle isole greche**, desta particolare preoccupazione per le insostenibili condizioni igienico-sanitarie, per la sicurezza dei migranti e la convivenza pacifica con la popolazione locale. In totale, le isole ospitano attualmente 25.250 persone (settembre 2019), mentre la loro capienza, fra hotspot e altri servizi, non arriva a 6.500. Nonostante nel periodo estivo i trasferimenti verso le strutture della Grecia continentale siano aumentati, l'impatto sulle isole è rimasto modesto. Il sovraffollamento nei campi profughi soprattutto nelle isole greche desta

particolare preoccupazione per le insostenibili condizioni igienico-sanitarie e la convivenza pacifica con la popolazione locale.

- la maggior parte dei migranti **in Bosnia e Erzegovina è accolto in strutture fatiscenti**, inadatte alla sistemazione di qualsiasi persona ed in particolare di gruppi vulnerabili (bambini, donne incinta, persone malate); sia nell'area di Sarajevo sia nell'area di Bihac le persone dormono per strada o in strutture abbandonate che mancano di acqua, elettricità, servizi igienici.

L'intervento della Caritas

Davanti a questa emergenza epocale e cercando di dare seguito all'appello di Papa Francesco, Caritas Italiana ritiene dunque fondamentale **accompagnare e supportare le Caritas nazionali dei paesi della "rotta balcanica"** - Turchia, **Grecia, Albania, Macedonia, Serbia, Bosnia e Erzegovina** - per offrire risposte di accoglienza adeguate all'emergenza in atto. L'intervento, cofinanziato dalla Conferenza Episcopale italiana si delinea su due fronti:

- A. Fornire una risposta ai bisogni di base dei migranti**, in particolare **le persone più vulnerabili tra essi** (bambini, anziani, donne, disabili...): **aiuti alimentari, fornitura di beni di prima necessità come vestiario, kit per l'igiene, sacchi a pelo, coperte, kit per neonati ecc.;**
- B. Garantire un'accoglienza diffusa in strutture idonee o servizi adeguati nei campi profughi** alle persone più vulnerabili, che comprenda la possibilità di sostare e pernottare uno o più giorni in piccole strutture riabilite lungo il cammino, o la messa a disposizione di servizi per potersi lavarsi o per lavare le proprie cose, spazi per l'accoglienza e il supporto psicosociale, luoghi per l'animazione dei bambini.

Luoghi d'intervento

A seguito della analisi dei bisogni e della valutazione delle possibilità di intervento, sono stati selezionati i seguenti luoghi di intervento come prioritari nei paesi coinvolti:

- **TURCHIA**
 - Istanbul
 - Smirne
 - Anatolia
- **GRECIA**
 - campi profughi delle isole dell'Egeo (Lesbo, Chios, Samos...)
 - strutture di accoglienza dell'area di Atene
- **MACEDONIA**
 - campo profughi di Tabanovce (confine macedone-serbo)
- **SERBIA**
 - campi profughi di Principovac e Sid città (confine serbo-croato)
 - campo profughi di Krnjaca (area di Belgrado)
 - campo profughi di Bogovadja (zona confine serbo-bosniaco)
- **BOSNIA E ERZEGOVINA**

- campi profughi del Cantone Una Sana (confine bosniaco-croato, città di Bihac, Cazin, Velika Kladusa)
- campo profughi di Usivac (area di Sarajevo)
- campo profughi di Salakovac (area di Mostar)
- ALBANIA
 - campi profughi e strutture di accoglienza del sud (Girocastro, Korca)
 - campi profughi e strutture di accoglienza del nord (Scutari, Kukës).